

### La storia del campo

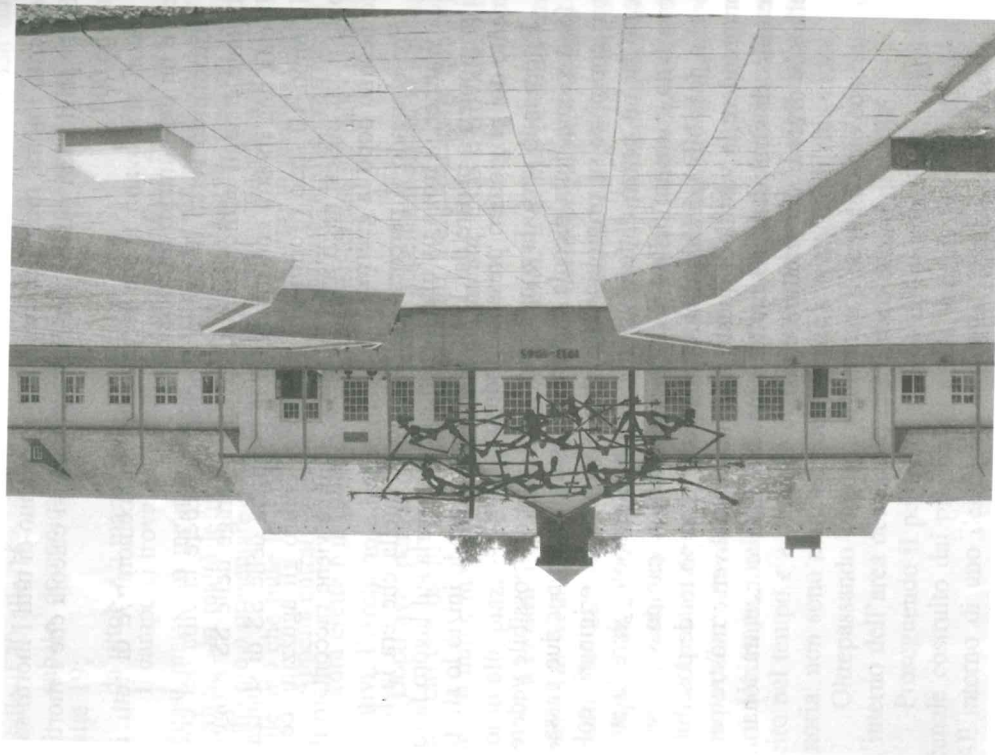
Tra le migliaia di campi costruiti dai nazisti nel periodo del loro dominio sulla Germania prima, e sulla quasi totalità dell'Europa in seguito, Ravensbrück è il solo campo nato espressamente per le donne, anche se fin dal 1937 presso il castello di Lichtenburg c'era un campo femminile, le cui prigioniere costituivano il primo nucleo del campo di Ravensbrück.<sup>1</sup>

Esso fu costruito a circa cento chilometri da Berlino, presso la città di Fürstenberg, ed iniziò ad essere operativo il 18 maggio 1939, quando vi arrivarono 867 donne: si trattava per lo più di prigioniere politiche tedesche, comuniste o socialdemocratiche. Originariamente il campo era stato designato per accogliere cinquemila prigioniere, ma la popolazione aumentò nel corso della guerra in modo molto rilevante: alla fine del conflitto, dopo l'evacuazione di Auschwitz, nel campo si trovavano circa 123.000 prigioniere.<sup>2</sup>

Il campo, costruito da un *Kommando* di circa 500 detenuti provenienti da Sachsenhausen, all'inizio era costituito da 16 baracche, di cui due adibite ad ospedale. Successivamente fu ingrandito e nel 1945 si potevano contare complessivamente 45 baracche. Il perimetro del campo era attorniato da un muro alto più di quattro metri, ma non c'erano torrette di guardia. Un corpo di guardia fisso fu installato solo quando fu costruito il campo degli uomini. Le guar-

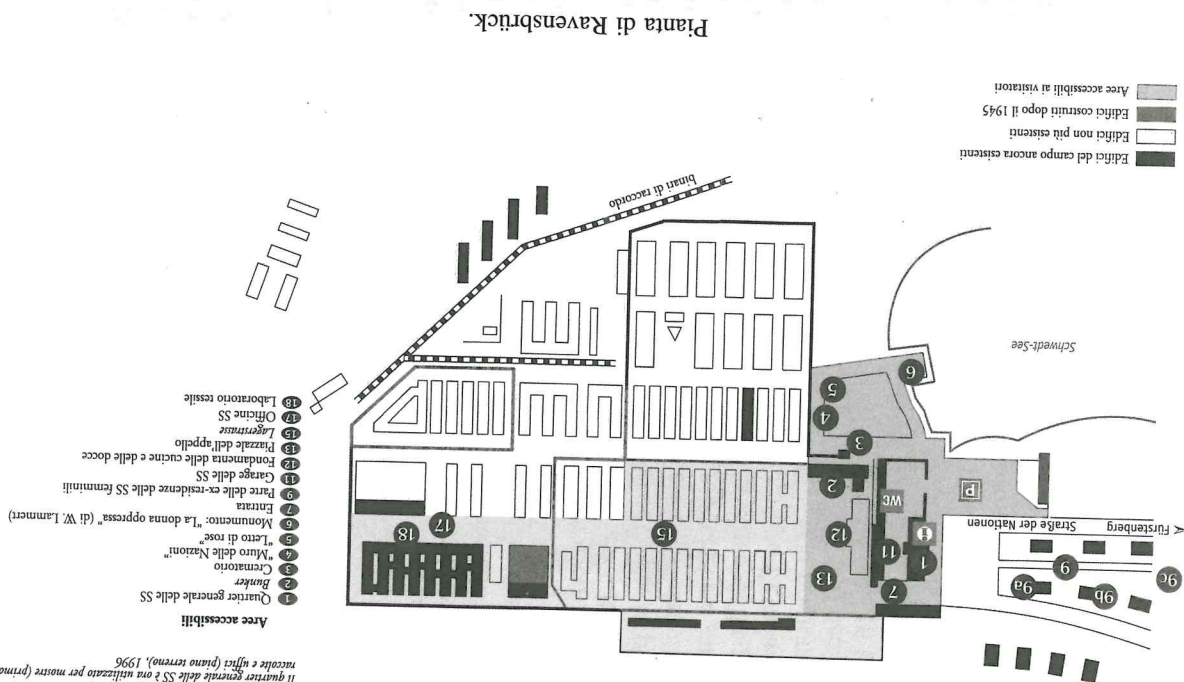
<sup>1</sup> Bernhard Strebel, *Ravensbrück. Un complexe concentrationnaire*, Fayard, Paris 2005, p. 38.

<sup>2</sup> B. Strebel, *op. cit.*, pp. 41-486.



Neuengamme, fabbrica di mattoni (Archivio privato di Giovanna D'Amico).

Il quartier generale delle SS è ora utilizzato per mostre (primo piano), 1996



diane, appartenenti al servizio ausiliario delle SS, utilizzavano i cani, pastori tedeschi, che erano stati addestrati ad attaccare le prigioniere.

Subito dopo la porta principale si entrava nel *Lagerplatz*, che serviva per gli appelli. Intorno alla piazza c'erano gli edifici più importanti del campo: la *Kommandantur*, i bagni e le docce, le cucine, il *Bunker* e infine il crematorio, vicino ad esso fu costruita, nel 1945, la camera a gas.

In prossimità del campo e intorno al lago si trovavano gli alloggiamenti per le SS e per i lavoratori civili.

Faceva parte del comprensorio di Ravensbrück il campo satellite chiamato *Jugendlager* (campo dei giovani). Esso era situato a circa un chilometro e mezzo dal campo principale e dal 1942 al 1944 vi venivano rinchiusi donne e ragazze considerate delinquenti, di nazionalità tedesca.<sup>3</sup> Dal 1942, quando fu aperto, fino al 1944 nel campo furono rinchiusi circa 1200 ragazze.<sup>4</sup>

Quando lo *Jugendlager* fu chiuso nel 1944, in questa zona, denominata Uckermark,<sup>5</sup> venivano inviate le donne che versavano or-

<sup>3</sup> B. Strebel, *op. cit.*, pp. 339-365. A partire dal 1940 R. Heydrich ritenne necessario che fossero istituiti dei campi per rieducare la gioventù ribelle che manifestava comportamenti non allineati. Così a Moringen nell'agosto del 1940 entrò in funzione il campo per la protezione della gioventù, qui vennero internati i maschi; dalla primavera del 1942 entrò in funzione Uckermark per le ragazze. Si trattava di giovani donne accusate o di «depravazione sessuale» per il fatto di esercitare la prostituzione oppure di aver rifiutato il lavoro, o di aver compiuto atti di sabotaggio, oppure di avere contaminato la razza ariana. C'erano inoltre alcune giovani internate per motivi razziali, come zingare o mezze ebre.

<sup>4</sup> Ecco una sintetica biografia che può dare un'idea sul campo di Uckermark: Erna Brehm nacque il 20.06.1924 a Calw e lavorava fin dall'età di 17 anni in una pasticceria. Sul lavoro conobbe un ragazzo polacco Marian Gawronsky e i due iniziarono una relazione. Il suo datore di lavoro le proibì di continuare la relazione. La ragazza per evitare una denuncia si recò spontaneamente presso la polizia, ma venne immediatamente arrestata come pure Gawronsky. Dopo essere stata condannata ad una pena detentiva di otto mesi fu trasferita nel campo di Uckermark. Erna morì nel 1951 per le conseguenze del suo internamento. Non si sa la sorte toccata a Gawronsky. Cfr. *Non avevamo ancora cominciato a vivere. Voci e immagini dai campi di concentramento per giovani di Moringen e Uckermark 1940-1945*, Istituto reco, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea, Reggio Emilia 2002.

<sup>5</sup> Cfr. Irma Trksak, *L'inferno di Uckermark* in AA. VV., *La deportazione femminile nei Lager nazisti*, a cura di Lucio Monaco, Consiglio Regionale del Piemonte-ANED-Franco Angeli, Milano 1995, pp. 102-108.



mai in una situazione fisica critica: sette baracche furono circondate dal filo spinato e qui venivano trasferite le donne del campo principale che si volevano eliminare. Spesso queste prigioniere venivano trattenute all'aperto durante gli appelli senza vestiti, in questo modo molte morirono di polmonite.

Al campo si avvicendarono essenzialmente due comandanti: Max Koegel, che prese servizio nel maggio 1939, nel 1942 fu inviato a Majdanek e successivamente a Flossenbürg, dove restò fino alla fine della guerra. Fatto prigioniero dagli americani si suicidò nel giugno 1946. Quando Koegel fu spostato ad altro incarico, gli succedette Fritz Suhren che mantenne la carica di comandante dal 1942 fino alla fine della guerra; catturato dagli alleati, dapprima riuscì ad evadere ma nel 1949 fu sottoposto a processo.<sup>6</sup>

Accanto al campo femminile c'era un campo in cui erano rinchiusi circa ventimila uomini. I prigionieri maschi furono essenzialmente usati per i lavori di ampliamento del campo femminile.

All'inizio le internate erano per lo più di origine tedesca e austriaca, in seguito il gruppo nazionale più consistente divenne quello delle polacche, poi le prigioniere russe, circa ottomila le francesi. Si stima che le italiane siano state 450. Si ritiene che il 20% della popolazione del campo sia stato costituito da prigioniere ebrei.<sup>7</sup> In generale tutte le prigioniere ebrei che si trovavano a Ravensbrück furono inviate ad Auschwitz nell'ottobre 1942; si registrarono arrivi di prigioniere ebrei nel 1944 provenienti dall'Ungheria e dai trasporti di evacuazione dai campi dell'Est.<sup>8</sup>

Per quel che concerne le motivazioni che avevano determinato l'invio in un KL nei primi anni di vita del campo il numero più consistente di internate afferriva alla categoria delle «asociali», seguite dalle criminali comuni, dalle Testimoni di Geova, quindi dalle politiche e dalle donne accusate di aver avuto relazioni con ele-

<sup>6</sup> Si svolsero numerosi processi contro i responsabili del campo di Ravensbrück. Essi furono celebrati dagli inglesi e si svolsero ad Amburgo. Il primo si tenne nel 1946. Quando Suhren fu arrestato nuovamente nel 1949 fu consegnato ai francesi che stavano a loro volta celebrando un processo per i fatti di Ravensbrück e in tale sede fu condannato a morte.

<sup>7</sup> Cfr. Rochelle Saidel, *The Jewish Prisoners of Ravensbrück Camp*, Terrace Book 2004, pp.15-17.

<sup>8</sup> Cfr. R. Saidel, *op. cit.*, pp.74-94.

menti allogeni.<sup>9</sup> A partire dall'aprile del 1940 le prigioniere politiche ebbero una consistenza maggiore e alla fine dell'estate del 1941 divennero il gruppo più numeroso.

All'interno di questa categoria, dalla fine del 1942, si possono individuare tre gruppi: lavoratrici forzate inviate in KL per aver commesso una qualche mancanza (si trattava soprattutto di polacche, russe e ucraine); prigioniere politiche provenienti dai vari paesi d'Europa accusate di aver fatto parte o di aver favorito la Resistenza; donne tedesche accusate di relazioni con stranieri.<sup>10</sup>

Una vera internazionalizzazione della popolazione del campo si ebbe dunque solo a partire dal 1942, per l'afflusso costante di prigioniere che provenivano dai vari paesi europei. Nel 1944 la popolazione concentratoria mutò ancora per l'arrivo di molte donne che avevano partecipato alla sollevazione di Varsavia dell'agosto 1944 e dei prigionieri ebrei provenienti dall'Ungheria. A partire dal gennaio 1945 le evacuazioni dai campi dell'Est provocarono un sovraccollamento terribile e una situazione critica.

### *La vita nel campo*

Nel 1939 nel campo regnava una disciplina ferrea, tuttavia le condizioni di vita erano sopportabili e le donne disponevano di un sufficiente spazio abitativo, nonché di una dieta alimentare accettabile. Ogni prigioniera aveva un letto, due coperte, dei vestiti e un armadietto dove conservare i propri oggetti.

Le prigioniere erano costrette ad alzarsi per l'appello alle 4.30. Dopo l'appello ricevevano la solita brodaglia sostitutiva del caffè e uscivano per il lavoro. Tornavano nelle baracche per il pasto di mezzogiorno e infine alla sera. Alla domenica non si lavorava e le donne godevano di un poco di riposo.

All'inizio le internate erano soprattutto utilizzate nei lavori di mantenimento del campo, nel 1941 le SS decisero di utilizzare le

<sup>9</sup> B. Strebel, *op. cit.*, pp. 99-106. In particolare venivano punite, con la reclusione in campo, le donne tedesche che avessero avuto relazioni con ebrei o slavi.

<sup>10</sup> B. Strebel, *op. cit.*, p. 168-9.



prigioniere come manodopera schiava e così le cedettero come lavoranti agricole o come operaie alle fabbriche circostanti.

Dal 1942 in poi le condizioni di vita iniziarono a peggiorare e a deteriorarsi; in seguito alla circolare Pohl la durata della giornata lavorativa arrivò fino a 12 ore e poi a 14 ore consecutive.

Le donne a Ravensbrück potevano soccombere per motivi diversi: oltre al lavoro schiavo, alla fame, ai problemi che sorgevano per il sovraffollamento, le donne accusate di atti di sabotaggio o di resistenza erano rinchiusi nelle celle del *Bunker*. Oltre al *Bunker* c'era un'altra baracca separata dal resto del campo che serviva come blocco per le punizioni. Esse consistevano soprattutto nella fustigazione, che veniva eseguita alla presenza di un medico delle SS.<sup>11</sup> A partire dal 15 aprile il *Bunker* venne anche utilizzato per eseguire gli esperimenti medici.

A Ravensbrück le SS possedevano anche una fabbrica per la lavorazione del cuoio e dei tessuti (Texted) e c'era un laboratorio in cui venivano cucite le uniformi e le pellicce date in dotazione alle SS. Tuttavia le donne erano utilizzate anche per lavori di costruzione all'aperto. Questi erano i *Kommandos* di lavoro più duri. Numerosissimi furono anche i *Kommandos* utilizzati per i lavori agricoli: le donne venivano condotte a lavorare nelle aziende agricole dei dintorni.

Altre donne erano impiegate negli uffici dell'amministrazione del campo e altre ancora erano condotte a lavorare nei pressi della città di Fürstenberg. Le prigioniere considerate troppo anziane o inabili erano costrette a lavorare a maglia per i soldati oppure erano utilizzate per pulire le baracche e le latrine.

Tra le industrie che sfruttarono le prigioniere occorre ricordare il gruppo Siemens & Halske. Questo colosso dell'industria tedesca iniziò le trattative con le SS per sfruttare il lavoro delle internate fin dal maggio 1942; il campo Siemens si trovava di fianco a quello delle prigioniere, all'inizio i capannoni che ospitavano le deportate erano tre, alla fine erano venti. Per la Siemens lo sfruttamento di manodopera femminile era particolarmente vantaggioso perché le

<sup>11</sup> Teoricamente l'autorizzazione per la fustigazione doveva essere richiesta a Himmler, in realtà i comandanti dei campi avevano ampia autonomia. Una circolare di Himmler del 15 aprile del 1943 dispose che anche le donne dovevano essere colpite dopo essere state denudate.

internate erano utilizzate per lavori che richiedevano una particolare precisione. Lavorare per la Siemens almeno all'inizio costituì un vantaggio, perché significava stare al chiuso, in locali riscaldati: Ecco su questo punto la testimonianza di Rita Sprengel:

Nel novembre 1942, quando sono entrata per la prima volta nella baracca 2 del campo Siemens mi si è fermato il respiro. Al campo di Ravensbrück eravamo costrette in 18 a tirare una carriola attaccata ad un cavallo ed avevo constatato che non interessava il risultato del nostro lavoro che aveva lo scopo di torturare e distruggere le detenute. Ora scoprivo un capannone illuminato, ben equipaggiato, ben riscaldato, pulito...[...]<sup>12</sup>

A partire dall'autunno 1943 la Siemens concesse dei premi alle prigioniere che dimostravano una maggiore efficienza sul lavoro,<sup>13</sup> le internate potevano anche essere punite molto duramente se un lavoratore civile o una guardia si lamentava e le accusava di «sabotare» la produzione. Di norma tali accuse fruttavano alle deportate la somministrazione della fustigazione:

Siccome avevo fatto qualcosa di sbagliato sono stata segnalata al comandante del campo da una operaia civile. Ho dovuto quindi presentarmi al comandante Suhren. Si è messo a gridare, dicendo che si trattava di sabotaggio e che bisognava eliminare tutti questi maledetti polacchi. Poi mi ha dato numerosi colpi sul petto. Infine ha fatto chiamare la guardiana del bunker e le ha detto, in mia presenza, che bisognava darmi venticinque colpi, 12 giorni d'arresto nel bunker e da mangiare solo una sera su quattro. Allora così come aveva ordinato Suhren ho ricevuto 25 colpi sul sedere nudo alla presenza della *Lagerführerin* e del medico. Avevo le mani e i piedi legati. Ho iniziato a contare i 25 colpi. Ma non ce l'ho fatta: dopo il quinto colpo sono svenuta. Alla fine del supplizio non potevo più camminare ed è stato necessario che due altre detenute mi portassero fino alla ba-

<sup>12</sup> Rita Sprengel, *Der rote Faden. Lebenserinnerungen. Ostpreussen, Weimarer Republik, Ravensbrück, DDR, Die Wende*, a cura di Sigrid Jacobeit, Berlino 1994. Ma traggono la citazione da B. Strebel, *op. cit.*, p. 390.

<sup>13</sup> Si tenga conto che nonostante le diverse circolari inviate dall'apparato SS per ottenere un maggiore produttività da parte della manodopera concentrata nel livello si mantenne sempre molto basso. Cfr. a questo proposito Brunello Mantelli, *Il lavoro forzato nel sistema concentrazionario nazista* in Giovanna D'Amico, Bruno Mantelli (a cura di), *I campi di sterminio nazisti. Storia, memoria, storiografia*, ANED-Franco Angeli, pp. 33-49.



racca. A causa delle piaghe per due settimane non ho potuto sedermi e sono stata costretta a dormire sul ventre. In questi casi non era possibile fare ricorso a nessuna medicazione.<sup>14</sup>

Nel dicembre 1944 fu aperto un campo all'interno della fabbrica per le prigioniere, esso era costituito da 6 baracche circondate dal filo spinato e sorvegliate da quattro torrette, le condizioni di vita erano migliori, perché le donne potevano disporre di una cuccetta per ciascuna, mentre nel campo centrale i problemi di sovraffollamento diventavano sempre più consistenti, tuttavia le condizioni di vita si deteriorarono ben presto anche qui.

Gli appelli erano molto lunghi e tremendamente disagiati soprattutto d'inverno a causa del freddo, a questi erano sottoposte anche le prigioniere che lavoravano al campo Siemens almeno fino al dicembre 1944. Ogni azione doveva essere compiuta in fretta, mentre le guardie urlavano gli ordini.

Nonostante l'estrema difficoltà della loro vita quotidiana le donne a Ravensbrück scrissero poesie e lavori teatrali e fecero dei disegni in cui rappresentavano la vita all'interno del campo. Si svilupparono anche altre forme di resistenza spirituale: si organizzavano lezioni di lingue, storia e geografia, si mettevano in scena dei lavori teatrali; inoltre le donne si scambiavano ricette immaginando di preparare dei pasti.<sup>15</sup>

Considerata la situazione in cui si trovavano le prigioniere non poteva svilupparsi una resistenza armata, tuttavia sappiamo che le donne compirono numerosi atti di sabotaggio, soprattutto le prigioniere che erano impiegate alla Siemens. Inoltre le prigioniere politiche, che avevano una qualche esperienza nel campo dell'organizzazione, presero contatti, mentre lavoravano, al di fuori del campo, nelle fabbriche o nelle fattorie. Attraverso questi contatti con il mondo esterno poterono inviare della corrispondenza, comporre

<sup>14</sup> B. Strebel, *op. cit.*, p. 396-397.

<sup>15</sup> Cfr. Germaine Tillion, *Ravensbrück*, Livre de Poche Seuil, Paris 1988; G. Tillion, *Une opérette de Ravensbrück. Le Verfügbar aux enfers*, Edition de la Martinière, Paris 2005. Cfr. anche *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, a cura di Daniele Jalla e Anna Bravo, Franco Angeli, Milano 1986, p. 215, testimonianza di Pierina Bianco Struzzi deportata a Ravensbrück.

delle liste sui prigionieri in arrivo, liste delle prigioniere assassinate e oggetto di esperimenti e soprattutto segnalare i nomi dei medici e delle guardie delle SS. Grazie all'aiuto degli uomini che si trovavano in un campo di lavoro situato presso Neubrandenburg il mondo venne a conoscenza dei crimini che erano compiuti nel campo. La BBC di Londra lesse una lista di medici coinvolti negli esperimenti medici effettuati a Ravensbrück sulle prigioniere. Tutto il campo cercava di aiutare queste donne nascondendole per evitare che fossero uccise come portatrici di segreti.<sup>16</sup>

Alcune delle prigioniere arrivarono al campo con i loro bambini, altre partorirono mentre erano detenute. Le statistiche sull'arrivo dei bambini e le nascite sono incomplete, tuttavia si può affermare che la maggior parte dei neonati sopravviveva poche ore, poi erano uccisi dai medici SS o dalle guardie.

Soltanto nella fase finale della vita del campo il comandante Suhren concesse che la baracca 32 fosse abitata dalle prigioniere che avevano partorito da poco e dai loro bambini. Ma dal momento che esse non potevano ricevere nessuna razione alimentare supplementare i bambini morivano in pochissimo tempo. Si stima che circa 900 bambini siano stati deportati a Ravensbrück. Nonostante le terribili condizioni di vita essi cercarono di condurre un'esistenza normale e si inventavano dei giochi. Come tutti i bambini del mondo imitavano quello che vedevano intorno a loro, così spesso i loro giochi riproponevano i ruoli della vittima e del carnefice.

Molti di questi bambini furono poi inviati in altri campi e non sopravvissero.<sup>17</sup>

### *Uccisioni e operazione 14f13*

A partire dall'inverno-primavera del 1942 alcune donne, quelle che erano incapaci di lavorare e alcune prigioniere ebreë, furono gassate presso il centro «eutanasia» che si trovava all'interno dell'ospedale psichiatrico di Bernburg.

<sup>16</sup> Cfr. G. Tillion, *Ravensbrück*, *op. cit.*

<sup>17</sup> B. Strebel, *op. cit.*, p. 157.



A partire dal 1942 anche a Ravensbrück, come in molti altri KL, iniziarono gli assassinii sistematici delle prigioniere considerate inutili. L'operazione in codice si chiamava 14f13. Queste donne furono inviate con i cosiddetti «trasporti neri» dapprima a Bernburg, in seguito fu utilizzato anche il centro «eutanasia» di Hartheim,<sup>18</sup> presso Linz.

Ravensbrück era dotato di un suo proprio crematorio e nel 1944 fu costruita una camera gas. Si iniziò così a sterminare le prigioniere direttamente nel campo, a partire dal gennaio 1945.

La maggioranza delle donne uccise mediante il gas erano ebrei ungheresi, prigionieri polacchi e russe. Le donne che fungevano da scrivane nel campo hanno stimato che il numero delle prigioniere assassinate con il gas sia stato di 3660, ma poiché alcuni trasporti sono stati inviati direttamente dai campi satellite alle camere a gas è probabile che la cifra più corretta sia di 5000 o 6000 vittime.<sup>19</sup>

In una testimonianza raccolta durante il processo ai medici che si svolse a Norimberga risulta che le donne subirono esperimenti sulle ossa, sui muscoli, furono inoltre sottoposte a trapianti ossei e alla sterilizzazione. Si conosce l'identità di 86 donne sottoposte a esperimenti, chiamate «conigli» nel gergo del campo: 74 erano polacche, 12 di altra nazionalità. Di queste, 63 riuscirono a sopravvivere anche se rimasero segnate per la vita.<sup>20</sup>

Nell'agosto del 1944 a causa dei continui arrivi il comandante del campo fece erigere una tenda per le nuove arrivate: così circa tremila prigioniere provenienti da Varsavia o ebrei ungheresi si trovarono a vivere praticamente all'addiaccio. Pochissime sono sopravvissute.

La mortalità all'interno del campo crebbe man mano che la guerra procedeva. Nel gennaio 1944 partì un trasporto di 800 donne a destinazione Lublino Majdanek: si pensa che le prigioniere siano

<sup>18</sup> Vedi il capitolo su Mauthausen; cfr anche B. Strebel, *op. cit.*, pp. 303-321. Strebel cita le lettere inviate alla moglie dal dottor Mennecke, uno dei medici che eseguiva le ispezioni nei vari KL, che menziona il suo soggiorno a Ravensbrück. In base ad una sommaria visita medica si decideva quali prigionieri dovevano essere eliminati. Alcuni trasporti nel 1944 furono inviati ad Auschwitz e a Majdanek.

<sup>19</sup> B. Strebel, *op. cit.*, pp. 437-486.

<sup>20</sup> Germaine Tillion, *op. cit.*, e B. Strebel, *op. cit.*, pp. 240-244.

state eliminate, così come quelle che facevano parte dei trasporti partiti alla volta di Auschwitz e di Bergen-Belsen.

Il sottocampo di Uckermark, situato ad un paio di chilometri da Ravensbrück, era considerato l'anticamera della morte. Infatti qui, dopo che furono evacuate le giovani tedesche che vi erano state rinchiusi, le SS inviavano le prigioniere inadatte per il lavoro, quelle anziane o quelle troppo indebolite. Alcune volte le prigioniere furono uccise con il veleno, altre volte mediante iniezioni letali.<sup>21</sup>

Nel dicembre del 1944 le prigioniere ritenute inabili da Uckermark erano trasportate nel campo principale, di notte, e condotte nella camera a gas che iniziò a funzionare dal dicembre 1944 o secondo altre fonti dal febbraio 1945.<sup>22</sup> Sul registro del campo veniva scritto che le prigioniere erano inviate al campo *Mithwerda*, ma come si sa anche dalle testimonianze delle sopravvissute e degli stessi appartenenti alle SS, si trattava di un nome di copertura per indicare la morte per gas.<sup>23</sup> Ci è pervenuta una di queste *Liste Mithwerda* datata 6 aprile 1945, è uno dei documenti che ci permette di risalire all'identità delle vittime morte per gas.

Secondo la ricostruzione di Bernhard Strebel<sup>24</sup> è innegabile che all'inizio del 1945 furono fatti tutti gli sforzi possibili per eliminare il maggior numero possibile di prigioniere.

### *I campi satellite*

Come accadde in tutti i KL, anche Ravensbrück subì una trasformazione allorquando fu presa la decisione di utilizzare in modo massiccio i prigionieri dei KL per la produzione di materiale bellico.

Dalla fine del 1942 e nel corso del 1943 dal campo principale si diramarono moltissimi campi satellite, tanto che il campo madre finì per diventare una sorta di campo di transito. Si tenga anche

<sup>21</sup> Cfr. I. Trsak, *op. cit.*, pp. 153-155.

<sup>22</sup> Cfr. G. Tillion, *op. cit.*, pp. 84-88.

<sup>23</sup> G. Tillion, *op. cit.*, 239-246.

<sup>24</sup> B. Strebel, *op. cit.*, p. 444.



conto che esistevano molti sottocampi femminili che dipendevano da campi maschili come Buchenwald o Sachsenhausen.

I campi satellite potevano essere molto piccoli, oppure ospitare diverse centinaia o addirittura migliaia di prigionieri. Il numero di questi campi satellite arrivò fino a 70.<sup>25</sup> Nel 1944 Ravensbrück era in grado di inviare manodopera schiava femminile ovunque fosse richiesta, talvolta anche a centinaia di chilometri dal campo madre. Le condizioni di vita in questi sottocampi erano varie, dipendevano dalla grandezza del campo, dal personale di guardia, dalle circostanze.

In generale le donne venivano sfruttate o presso industrie che appartenevano alle SS, o presso installazioni dipendenti dalla Wehrmacht o da industrie private.

### *La liberazione*

Gli ultimi mesi di vita del campo furono contrassegnati da avvenimenti assai contrastanti fra di loro: avvennero numerose liberazioni e nello stesso tempo si procedette proprio negli ultimi mesi della guerra all'eliminazione di un gran numero di prigionieri.

Il conte Folke Bernadotte, vicepresidente della Croce Rossa svedese, era riuscito a convincere Heinrich Himmler ad acconsentire che la Croce Rossa Internazionale portasse in salvo alcune prigioniere di Ravensbrück e le conducesse in Svezia. La Croce Rossa svedese poté portare in salvo un primo gruppo di donne scandinave il 5 marzo 1945, seguite poi da un gruppo di prigioniere francesi, polacche e olandesi. Grazie all'intervento del Congresso Ebraico Mondiale Bernadotte avanzò la richiesta che fossero liberate anche prigioniere ebrei; Himmler acconsentì e così tra il 22 e il 28 aprile circa 7500 donne furono liberate, di queste 1000 erano ebrei.<sup>26</sup> Esse furono trasportate in Svezia e qui ricevettero vestiti, cibo e cure mediche. In seguito quasi tutte le ex internate non ebrei ritornarono nel loro paese d'origine. Le donne ebrei dopo aver cercato

<sup>25</sup> B. Strebel, *op. cit.* pp. 475-478.

<sup>26</sup> B. Strebel, *op. cit.*, pp. 475-476.

eventuali sopravvissuti delle loro famiglie immigrarono in Israele o in America, alcune si fermarono in Svezia.

L'Armata Rossa trovò, al suo arrivo, solo 3000 donne estremamente malate, perché i nazisti avevano spinto le altre donne fuori dal campo e le avevo costrette ad intraprendere una *marcia della morte*. Le marce di evacuazione dal campo partirono il 27 e il 28 aprile 1945 e le prigioniere furono costrette a dirigersi verso nord-ovest. Molte prigioniere furono uccise perché non riuscivano più a seguire il passo, altre approfittarono della situazione sempre più caotica per fuggire e nascondersi in attesa degli alleati. Le SS abbandonarono definitivamente il campo il 29 aprile, il 30 aprile giunsero al campo le forze dell'Armata Rossa.

Complessivamente il numero di vittime del campo si aggira intorno a 26.000 persone, 28.000 se si contano anche gli uomini.

I processi più famosi contro i carnefici di Ravensbrück furono celebrati ad Amburgo dai britannici. Durante il primo processo che si tenne dal 5 dicembre 1946 al 3 febbraio 1947 fu sottoposta a giudizio Dorothea Binz che aveva il ruolo di controllo sulle altre guardie ed esercitò tale compito dall'agosto 1943 fino all'aprile 1945. Fu condannata a morte e la sentenza fu eseguita nel maggio 1947.

Il campo di Ravensbrück fu anche utilizzato come campo-scuola per molte guardie femminili poi assegnate ad altri campi. Una delle guardie «formate» qui fu Irma Greese che esercitò la sua attività ad Auschwitz e che fu ugualmente condannata a morte nel 1945. Un'altra, Termino Braunsteriner Ryan che lavorò a Ravensbrück, Auschwitz e Majdanek riuscì a far perdere le proprie tracce ed ad emigrare negli USA. Fu poi estradata in Germania nel 1981.

### *Le italiane a Ravensbrück*

Si calcola che le donne italiane internate a Ravensbrück siano circa 450, ma c'è chi ritiene siano state più di 600.<sup>27</sup> Si trattò soprattutto di prigioniere politiche, di ebrei miste, anche se non mancarono le ebrei pure trasferite a Ravensbrück quando iniziarono i

<sup>27</sup> Cfr. Fausta Finzi, *A riveder le stelle*, Gaspari Editore, Udine 2006, prefazione di Frediano Sessi, p. 8.



trasferimenti da Auschwitz. I trasporti dall'Italia furono otto. Le italiane arrivano nel campo nella fase più critica, quando iniziò la disorganizzazione e la mortalità aumentò. Inoltre si trovarono ad essere le ultime arrivate, quindi non poterono aspirare a nessun posto privilegiato. Inoltre la scarsa conoscenza del tedesco e del polacco, le lingue più in uso nel campo, fu per loro gravida di conseguenze.

Ci sono rimaste numerose testimonianze di donne italiane sopravvissute: alcune di esse sono state raccolte nell'antologia *Le donne di Ravensbrück*, curata da Lidia Beccarla Rolfi e Anna Maria Bruzzone, Einaudi, Torino 2003; c'è poi il volume di Maria Massariello Arata, *Il ponte dei corvi*, Mursia, Milano 1979 e infine di Fausta Finzi *A riveder le stelle* Gaspari Editore, Udine 2006.

Ecco una pagina della testimonianza di Lidia Beccarla Rolfi, maestra elementare, fu arrestata per favoreggiamento della Resistenza. Dapprima fu detenuta a Cuneo, poi trasferita alle Nuove di Torino, da lì partì con il convoglio del 26 giugno 1944 e arrivò a Ravensbrück il 30:

Fin dall'inizio del 44 le donne anziane vivono quasi tutte raggruppate in un blocco, fornite di una carta rosa, una specie di tesserino che le autorizza a rimanere durante il giorno nella loro *Stube* a fare la maglia. Le tricotuse, giudicate inabili a svolgere qualsiasi lavoro pesante, godono apparentemente di un trattamento di favore, perché non lavorano alle intemperie e stanno sedute; esse sferruzzano, anche per quattordici ore al giorno, producendo maglie e calze per le SS e l'esercito. Tuttavia questo trattamento di riguardo non inganna le anziane del campo. Esse si rendono conto del pericolo che corrono le deportate che hanno ricevuto la carta rosa e che i ogni momento possono essere prelevate tutte insieme e spedite in trasporto nero, e le sollecitano a rinunciare alla carta stessa e a cercare un lavoro qualsiasi in uno dei tanti *kommandos* del campo per mettersi al sicuro[...]. Le carte rosa nel gennaio 1945 sono trasferite tutte allo *Jugendlager*.<sup>28</sup>

Maria Massariello Arata fu arrestata il 4 luglio 1944 per propaganda antifascista e aiuti alle bande partigiane. Dopo gli interrogatori di rito fu rinchiusa nel raggio tedesco della prigione di San Vittore a Milano. Il 7 settembre fu inviata a Bolzano e da qui partì per

<sup>28</sup> Lidia Beccarla Rolfi e Anna Maria Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück*, Einaudi, Torino 2003, p. 56.

la Germania il 7 ottobre 1944. Troppo debole per essere evacuata, visse la liberazione del campo ad opera dei russi, ecco i suoi ricordi:

Dopo alcuni minuti entrano trionfalmente nella *Lagerplatz*! Eravamo finalmente libere! Non so ridere la ridda di emozioni e di commozioni che mi invade. Rivedo i russi scesi da cavallo dinanzi alla cucina, letteralmente assaliti dalle prigioniere presenti in un mare di baci ed abbracci in mezzo alle lacrime di gioia e di riconoscenza ed alle sigarette, unico dono possibile e permesso dalle scatole della Croce rossa.[...] È il primo maggio, nelle strade del *Lager* vi è aria di festa, si assiste a feste danzanti improvvisate al suono di fisarmoniche: sono i russi che danzano con alcune russe, polacche che evidentemente per la forza fisica che dimostrano sono ex *blokove* o ex *Blockälteste*.[...] Dopo qualche giorno troviamo la forza di raggiungere il cancello del *Lager*. Le nostre sono sensazioni del tutto surreali. Tutto ci sembra nuovo, mai visto. Vado lentamente sulla sponda del lago. È una giornata soleggiata di primavera. Una striscia di prato costeggia il lago: vi sono fiori e farfalle. I fili d'erba, i fiori mi sembra di vederli per la prima volta. Nel cielo primaverile uccelli numerosi intrecciano i loro voli. Il sole manda i suoi raggi sul lago, l'acqua scintilla, tutto è meraviglioso ai nostri occhi. Io godo ad ogni passo e ne sono felice seppur dolorosamente al pensiero di tutte le compagne morte o che stanno morendo. È il primo momento in cui mi pare di conoscere la libertà che è tanto dolce, di gustarla appieno e sento la preziosità della vita nelle sue complesse, tristi e dolci emozioni.<sup>29</sup>

### *Il dopoguerra e il memoriale oggi*

Il campo dopo la guerra fu distrutto dagli occupanti sovietici, che costruirono nuove baracche utilizzate fino al 1993. Tuttavia sin dal 1959 fu fondato un Museo Nazionale a Ravensbrück. Gli architetti incorporarono una parte del terreno del campo, il crematorio, il *Bunker* e una sezione del muro che circondava il campo. Davanti al muro c'era il giardino di rose e al centro fu collocata una statua di bronzo. L'area del campo fu tuttavia utilizzata dall'Armata Rossa fino al 1994.

<sup>29</sup> Maria Massariello Arata, *Il ponte dei corvi. Diario di una deportata a Ravensbrück*, Mursia, Milano, 1979, pp. 113-114.



Negli anni Sessanta nella zona della prigione del campo fu costruito il primo museo. Negli anni Ottanta esso fu trasformato nella *Mostra delle Nazioni*.

Dopo la riunificazione della Germania il campo fu sottoposto ad un intervento di riqualificazione, soprattutto in vista della cerimonia commemorativa del 1995, a cinquant'anni dalla liberazione del campo. Infatti durante gli anni della dominazione sovietica la mostra all'interno del campo tendeva a presentare soprattutto il martirio delle eroine comuniste che erano state qui imprigionate e non faceva menzione delle altre vittime, in particolare di quelle ebre.

#### *Come arrivare*

L'indirizzo del campo è: Mahn- und Gedenkstätte Ravensbrück  
Strasse der Nationen  
16798 Fürstenberg/Havel

Con il treno: occorre prendere il treno da Berlino Zoo fino a Fürstenberg/Havel. Dalla stazione di Fürstenberg ci sono tre chilometri per arrivare al campo. Due volte al giorno c'è un autobus che conduce al memoriale.

È possibile prenotare una visita guidata scrivendo una mail a [paedagogik@ravensbrueck.de](mailto:paedagogik@ravensbrueck.de)  
Tel. 0049 33093 60385.

#### *Cosa si può visitare oggi?*

Purtroppo il campo, situato in un luogo paesaggisticamente notevole, non è di facile lettura. Infatti solo una minima parte del campo è visitabile, molte parti sono recintate e non accessibili. Delle baracche dove erano alloggiate le prigioniere non è rimasto quasi nulla, sono segnate solo le tracce.

Sono quasi inesistenti le indicazioni per il campo di Uckermark che si trovava alla distanza di un chilometro e mezzo dal campo, anche la zona che ospitava il campo Siemens non è aperta al pubblico.

Per quel che riguarda il campo di Uckermark sin dal 1993 sono state avanzate le richieste perché esso diventi parte del memoriale, ma a tutt'oggi sono stati fatti pochi passi in tale direzione. Infatti la zona che ospitava il campo dovrebbe essere sottoposta ad una serie di scavi per portare a vista le fondamenta degli edifici del campo. Tuttavia non si tratta di un compito facile perché non esistono documenti relativi ad Uckermark. A partire dal 1997 sono stati organizzati numerosi campi di lavoro e sono state individuate le fondamenta di numerose baracche e sono stati ritrovati oggetti che appartenevano alle detenute. Tali campi di lavoro operano in collaborazione con il Memoriale di Ravensbrück.

Entrando nel campo ci si trova davanti ad una spianata, dove si possono vedere le fondamenta delle cucine e dei bagni, dove le prigioniere erano sottoposte alla procedura della registrazione, dopo essere state rasate.

Sono segnalate le fondamenta delle baracche, ora rase al suolo. Alla fine della spianata ci sono alcuni edifici originali, ma non ci sono indicazioni sulla loro utilizzazione.

Sono originali i capannoni dove lavoravano le donne impiegate dalla Texled. Qui sono state collocate due mostre: una sulla specificità della deportazione ebraica e degli zingari e l'altra sul lavoro in condizioni di spietato sfruttamento eseguito dalle prigioniere del campo, in particolare si fa riferimento al lavoro effettuato per la Texled e la Siemens.

Da qui in lontananza si può vedere una torretta di guardia, che probabilmente apparteneva al gruppo di torrette erette per controllare il campo Siemens, costruito nel 1944.

Ritornando verso la *Kommandantur* e piegando a destra c'è la zona commemorativa: nell'ex *Bunker* è stata allestita una mostra realizzata da ogni paese che ha avuto delle donne deportate a Ravensbrück. I memoriali sono 17 e sono stati costruiti negli anni Ottanta; altre tre stanze commemorative sono state aggiunte, una nel 1991 per commemorare coloro che avevano preso parte alla congiura per uccidere Hitler e che furono deportate a Ravensbrück; nel 1992 fu aggiunta una stanza dedicata alle prigioniere ebre e nel 1994 un'altra è stata dedicata allo sterminio degli zingari.

Per l'Italia la piccola esposizione museale è stata realizzata nel 1987 dall'ANED e vi si trovano disegni dell'architetto Belgiojoso, fortemente evocativi, ma per nulla efficaci dal punto di vista didat-



tico. Alcune stanze risentono del fatto di essere state concepite molti anni fa, altre, come quella dedicata agli zingari e alle deportate della Repubblica Ceca evidenziano il fatto di essere state pensate anche in una prospettiva didattica.

Accanto al *Bunker* ci sono il crematorio e le lapidi in ricordo delle vittime. Davanti ad esse un letto di rose rosse.

Sul lago la statua simbolo di Ravensbrück, opera dello scultore Will Lammert.

Attualmente ci sono diversi allestimenti, tuttavia tutte le mostre presentano solo didascalie in tedesco.

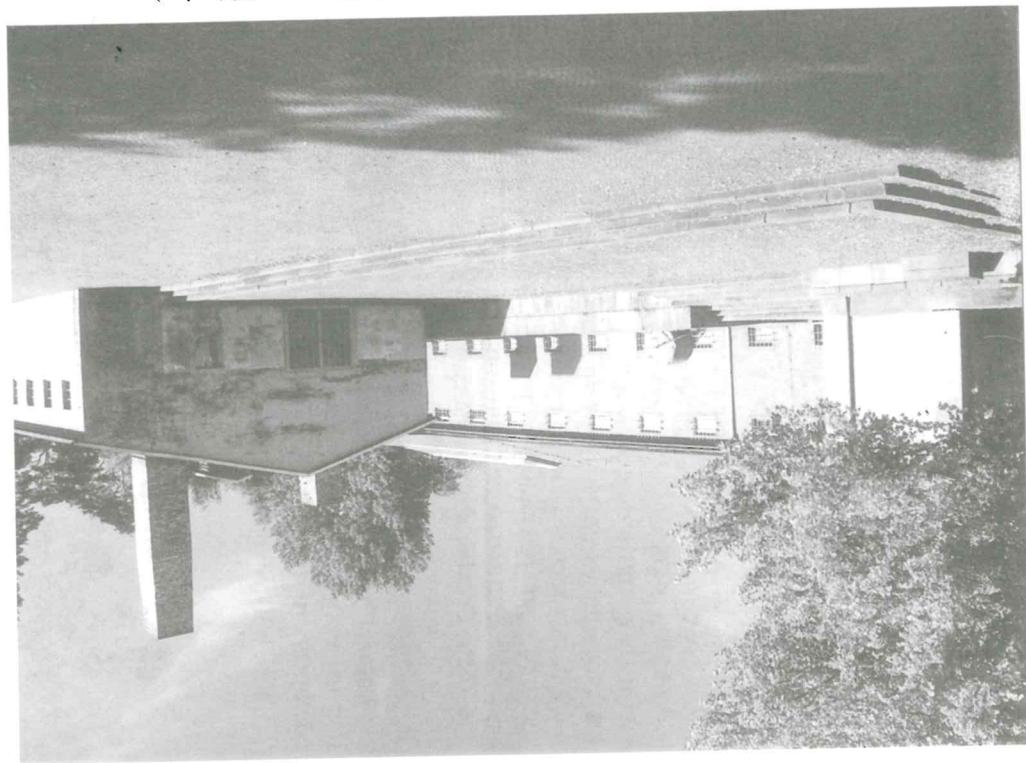
Due mostre si trovano nell'edificio che ospitava la *Kommandantur*, da dove oggi si entra nel campo. Una, *Ravensbrück: topografia e storia del campo di concentramento per le donne*, è stata inaugurata nel 1993 e parla della storia del campo e vi sono esposti numerosi documenti che testimoniano l'acquisto del terreno da parte delle SS e i bilanci finanziari relativi al campo.

Numerosissime stanze sono dedicate alla descrizione del lavoro delle prigioniere: si possono vedere un vagoncino utilizzato per trasportare materiale da costruzione e le macchine da cucire utilizzate nelle fabbriche tessili di proprietà delle SS. Alle pareti sono esposte le liste dei *Kommandos* di lavoro: il numero delle prigioniere che ne facevano parte e il nome della guardia che le aveva in custodia.

La seconda esposizione intitolata *Le donne di Ravensbrück*, aperta nel 1994, delinea la biografia di alcune prigioniere: accanto alle tappe fondamentali della loro vita sono collocati oggetti personali e fotografie attuali. È interessante notare che sono state scelte figure molto diverse, che danno ragione del fatto che a Ravensbrück sono state deportate donne di nazionalità diversa e appartenenti a molteplici categorie: politiche, ebre, «asociali», zingare.

Nella zona dove c'erano i garage delle SS si può visitare una altra parte espositiva in cui si narra la storia del memoriale dal 1945 al 1995. In un piccolo edificio accanto, dove si trovava l'entrata ufficiale al campo si trova il *Luogo dei nomi* l'elenco di tutte le donne deportate a Ravensbrück.

Nella zona del campo che era di pertinenza delle SS ora c'è un ostello della gioventù e una ulteriore mostra espositiva che riguarda le ausiliarie SS che hanno prestato servizio nel campo.



Crematorio di Ravensbrück (Archivio privato di Giovanna D'Amico).





Monumento di Ravensbrück (Archivio privato di Giovanna D'Amico).